

Tensione durante la commemorazione. Capanna attacca il presidente del Consiglio comunale: «Vergogna». Autonomi e Prc contro il ministro

Piazza Fontana, fischi a De Carolis e Diliberto

REPUBBLICA DEL LUNEDÌ
00185 ROMA RM
n. 48 13-DIC-99

di Enrico Favanna

Il giorno della memoria è dello sdegno, a trent'anni da una verità inconfessabile, è stato invece soprattutto quello delle contestazioni. La più accesa è stata quella contro Massimo De Carolis, presidente del Consiglio comunale, sul palco che ricordava il 30° anniversario della strage di piazza Fontana, dove il 12 dicembre '69 nella Banca nazionale dell'Agricoltura 16 persone persero la vita per lo scoppio di una bomba.

Leader della protesta è stato Mario Capanna, già capofila del '68 in città: «Sindaco latitante e la P2 dietro al gonfiore di Milano: vergogna». Per attaccare poi anche il presidente della Provincia, Ombretta Colli: «Questa non è una sfilata di moda. Ricordati di quando eri di sinistra». E lei, gelida: «Piccole scivolate di gusto, per ottenere visibilità».

«Da un punto di vista estetico ha rincarato la dose il verde Luigi Manconi, sceso anzitempo dal palco - non è gradevole che il capo della maggioranza silenziosa sia lì». Una ragazza ha lanciato anche due monete agli oratori. Il presidente del comitato antifascista, Tino Cassali, ha faticato a ristabilire la calma e un esponente dei familiari delle vittime si è rivolto direttamente a Capanna: «Non stanno qui per fare polemiche, ma per commemorare i morti». Anche Dario Fo si era schierato con Capanna. Dopo il suo intervento, nel quale ha sottolineato l'importanza della memoria e della conoscenza dei fatti per le nuove generazioni, ha abbracciato l'ex-leader sessantottino e Manconi: «È vergognoso che abbiano accettato la presenza di De Carolis in questa piazza». Probabilmente imbarazzato, ma immobile come una sfinge, De Carolis è rimasto sul palco in silenzio, accanto al capogruppo di Rifondazione Comunista Umberto Gay. Al posto del sindaco, in viaggio negli Usa, non c'era l'annunciato assessore alle periferie Del Debbio, ma il collega ai servizi civi-

ci Martella, in fascia tricolore. «Non commento l'assenza di Albertini - ha risposto il ministro Oliviero Diliberto a precisa domanda - ma è anche la prima volta che un ministro di Giustizia interviene a questa manifestazione. Spero che la mia presenza compensi l'assenza del sindaco».

Ma anche lui è stato contestato durante il suo intervento. Mentre parlava, a fine giornata, urla, fischi ed una decina di esplosioni di petardi sono venuti da alcuni settori della piazza, dove si trovavano autonomi del centro sociale Vittoria e di Sesto San Giovanni.

Urla e cori anche da alcuni gruppi di Rifondazione comunista, che come gli autonomi contestavano la partecipazione di Diliberto al governo D'Alema, l'avvio della guerra in Kosovo e l'epilogo del caso Ocian. Diliberto ha continuato a parlare, ma, ad un certo punto, si è interrotto, rivolgendosi ai contestatori: «Cari compagni, non mi intimidite. Per trent'anni sono stati i fascisti ad impedirvi di parlare. Oggi trovo triste che lo faccia una parte della sinistra, in una giornata in cui invece dovrebbe essere unita dalla memoria».

Poco prima che il corteo iniziasse, Diliberto aveva incontrato sotto Palazzo Marino la mamma di Fausto (il ragazzo ucciso dai fascisti con lui). «Da 22 anni mi sento abbandonata - aveva detto la donna - Lo Stato nemmeno sa più chi sono. Ho scritto a Roma, invano. Mio marito ha l'ischemia cerebrale e viviamo con un milione al mese». Il Ministro ha promesso di risolvere il caso.

Il corteo, cominciato alle 15.30, sotto una leggera pioggia, commemorava le 16 vittime del 12 dicembre 1969, ma anche delle altre stragi e dei gesti di terrorismo politico e mafioso; è stato aperto da una banda, dai gonfaloni delle città, e da alcuni giovani delle scuole d'arte che portavano splendidi arazzi da loro disegnati, davanti alle sagome in legno che rappresentavano i morti nelle stragi



Il treno della memoria ferma a Bologna e Roma

Il treno della memoria (o della conoscenza, come preferisce definirlo il promotore Dario Fo), che da Brescia toccherà nell'ordine Milano, Bologna e Roma: per ricordare le 400 vittime delle stragi, è giunto al binario 18 della Stazione Centrale ieri mattina. Fo è sceso tra i primi e, nell'atrio, è stato accolto dalla Banda degli Ottomani a scoppio sulle note di «Addio Lugano Bella» e «Bella ciao». I partecipanti hanno raggiunto prima l'Umanitaria, poi piazza Scala e, quindi, piazza Fontana per la celebrazione. Ai «passeggeri» ha spiegato che non esistevano servizi segreti «devianti». «Quelli devianti, al limite, erano quelli che lo stragismo lo combattevano. Ora si hanno le prove di incontri in cui tutto questo è stato deciso, vi partecipavano ufficiali dei carabinieri, industriali, politici e giornalisti». La composizione del treno era variegata: giovani con la kefiah dei palestinesi; qualche sindacalista, fauce note della società civile bresciana perché in questo primo tratto del viaggio, i passeggeri sono soprattutto di Brescia. C'era anche Roberto Guicchioli, giovane sindacalista alla OM, ferito il 28 maggio di 25 anni fa in piazza della Loggia.

Nelle foto: Dario Fo e Mario Capanna, sopra la manifestazione per ricordare i 30 anni della strage di piazza Fontana.

Da Brescia, a Milano, a Bologna... Il treno delle stragi è partito

Il viaggio di Dario Fo con 400 morti di legno

di LUCA FAZZO

BOLIGNA — Pallida, distesa sul sedile del vagone, c'è Franca Rame. «Basta, è stata una fatica immane, mi sono procurata persino un'ischemia cerebrale... A Dario ho detto: ti prego, la prossima volta che vengo a dirti "guarda; mi è venuta un'idea", fammi narcotizzare e chiudimi in una stanza».

Ma poi la moglie di Fo si solleva, inizia a raccontare di come l'idea di questo treno - il treno delle stragi senza giustizia, che scivola nella pioggia della domenica di dicembre nella pianura padana - abbia preso forma un poco per volta, di come abbia messo in moto coscienze e voglie di fare, e gli occhi le si illuminano.

Una gara di solidarietà per costruire e dipingere le sagome che rappresentano le vittime degli anni delle bombe



Il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto tra i milanesi

Alle spalle il treno si è già lasciato Brescia e Milano, piazza della Loggia e piazza Fontana cosparsa di corone di fiori e di ricordi terribili. Davanti lo aspetta Bologna, la stazione del massacro del 1980, che nel frattempo è stata riempita con i grandi arazzi realizzati a tempo di record, uno per ogni strage o delitto della strategia del terrore. E ci sono le sagome di legno a grandezza d'uomo, che hanno già sfilato in corteo a Brescia e a Milano e che oggi aumenteranno di numero e saranno a Firenze e a Roma: «Ne abbiamo fatte quattrocento - racconta Dario Fo - ma in realtà, se avessimo fatto davvero una sagoma per ogni morto assassinato di questi anni, avrebbero dovuto essere il triplo».

Ad accendere di entusiasmo la Rame è il racconto di come in una manciata di settimane, un numero incredibile di persone si sia raccolto e abbia lavorato intorno a questa iniziativa («i familiari delle vittime all'inizio ci guardavano come dei visionari...», racconta Fo). L'attrice parla degli operai della cooperativa di Longiano, vicino a Cesena, che hanno sospeso il lavo-

ro per costruire gratis le sagome del presidente di Belle Arti di Ravenna che girando con il suo camioncino li ha distribuiti tra gli studenti perché li dipingessero di nero e di rosso sangue, degli studenti dell'Accademia e dei licei artistici di tutta Italia che hanno dipinto i quarantacinque arazzi. «Quello con la morte di Pinelli lo ha disegnato Baj - racconta Fo - a dirigere i ragazzi di Firenze invece è stato Staino, l'autore di Bobo».

Si parte da Brescia, di mattina. Gli arazzi arriveranno a Milano, davanti ai portici di piazza della Loggia sono schierate solo otto sagome di legno, una per ognuno dei lavoratori uccisi dalla bomba del maggio 1974. I megafoni della piazza diffondono un comizio registrato. E la registrazione di quella mattina, che per la prima volta dopo venticinque anni torna a risuonare nella piazza della strage. Alle 10 e 12, nello stesso istante di venticinque anni fa, il boato, le urla. Il gelo della piazza sembra farsi più intenso. Mezz'ora dopo, il treno delle stragi parte verso Milano. Aveva chiesto di poterlo guidare Lorenzo Pinto, macchinista fer-

roviero, fratello di uno dei morti di piazza della Loggia, ma non è stato possibile.

A bordo, nella piccola folla che circonda Fo, c'è Manlio Milani, che in quella strage perse la moglie e tre amici. Dice Milani: «Ad aprire finalmente gli scenari su quegli anni è stata la sentenza-ordinanza del giudice Salvini, quello di Milano, sulla bomba di piazza Fontana. Adesso la Procura di Brescia sappiano che sta andando oltre, il Parlamento ha autorizzato di proseguire le indagini e questo è un bene, anche se sarebbe stato meglio che ci fosse un voto unanime, di tutti i partiti, e non solo della maggioranza».

Quando si arriva a Milano, alla Stazione Centrale, ecco la conferma che al Comune di piazza Fontana questo treno, il treno delle stragi, piace poco. Non c'è l'ombra di un rappresentante del municipio, ad accogliere Fo c'è solo un senatore verde, Fiorenzo Cortiana. Ma poi, in piazza Scala, ad attendere i viaggiatori del treno sono in migliaia, si arriva in piazza Fontana, davanti alla banca della bomba. «La Banca dell'Agricoltura è stata venduta - racconta Sergio Cusani - e cambierà nome, questa insegna sparirà... Ecco, lo credo che anche questo sia un torto fatto alla memoria di questa città...».

Alle sei il treno riparte, verso Bologna, domandandosi se almeno lì il sindaco apparirà o no. E preparando la manifestazione della sera. «Facciamo una cosa semplice», dice Fo. E Paolo Bolognesi, familiare di una vittima della strage: «D'accordissimo. Ma finiamo dicendo una cosa chiara: arriverci alla prossima volta, non è finita qui. L'importante è che "quelli" sappiano che devono cominciare a preoccuparsi».